

SUI FONDAMENTI DELLA TESI ANTICA DELLA  
PATERNITÀ ANASSIMENEA DEL *TRICARANO*:  
MIMESI STILISTICA E ANALOGIE TRA I PROEMI  
STORIOGRAFICI DI ANASSIMENE DI LAMPSACO  
E DI TEOPOMPO DI CHIO

(Ad Anaximenes, *FGrHist* 72 TT 6, 13; F 1)\*

---

*Abstract:* An analysis of Pausanias 6.18.5 (Anaximenes, T 6) suggests that the attribution of *Trikaranos* to Anaximenes was based on, or corroborated by, ancient comments on style. Anaximenes' suspected authorship of Demosthenes' *oratio* 11 (Anaxim., F 11a) and analogies between Theopompus' and Anaximenes' historiographical proems (Theopompus, F 25 ~ Anaxim., T 13; Theopomp., F 24 = Anaxim., F 1) were among the arguments that contributed to an understanding of Anaximenes as a skillful imitator of other writers' style, particularly of Theopompus'. This paper suggests that Anaximenes wrote his *Philippika*'s proem revisiting some of the proemial themes of Theopompus' *Philippika*, in order to engage in polemic with him; that the arguments for attributing the *Trikaranos* to Anaximenes are weak; and that new editions of Theopompus' and Anaximenes' fragments should each include the complete fragmentary evidence on *Trikaranos*.

---

**L**a cattiva politica di Sparta egemone, nel primo ventennio del IV sec. a.C., finì per creare un vuoto di potere che nessun'altra città greca seppe tempestivamente colmare. La vittoria di Tebe a Leuttra (371 a.C.) fu presto ritenuta da molti opera del caso, né Atene, per quanto risorta sui mari, si dimostrò capace di imporre un regime stabile e di superare i guasti dell'impero di cui era stata artefice nel secolo precedente. Consapevole del travaglio di questa Grecia politicamente menomata e della delicatezza di questo scenario in effetti storico, l'autore del perduto *Tricarano*, innanzi all'evidenza dell'affermazione definitiva della Macedonia e del triplice fallimento di Sparta, Atene e Tebe, attaccò tutte e tre queste città illustrandone le *défaillances* del presente e del passato. A giudicare da una traccia suggerita nell'*oratio* 26 di Elio Aristide,<sup>1</sup> non si trattenne dal pungere Sparta, osservando come il suo insuccesso fosse dipeso dagli *adikemata* da essa perpetrati e dal *misos* conseguentemente suscitato tra i Greci; dal pungere Tebe, dicendo come i Greci sognassero una rioccupazione di Cadmea dopo la sua liberazione nel 378 a.C.; infine, stando alle allusioni di Sesto Giulio Africano

\* Ringrazio il Prof. Guido Schepens (Università Cattolica di Lovanio) e il recensore anonimo della rivista per le utili osservazioni sul testo prima della pubblicazione.

<sup>1</sup> Aristid. *or.* 26.50–1 (2.105 Keil) = Anaxim., *FGrHist* 72 F 21.

nella *Praeparatio Evangelica* di Eusebio<sup>2</sup> e di Proclo Licio Diadoco nel *Commentario al Timeo di Platone*,<sup>3</sup> non si trattenne dal pungere gli Ateniesi, insinuando come fossero coloni originariamente venuti dall'Egitto (proprio loro—si osservi—che sappiamo essere stati tradizionalmente così fieri della loro autoctonia<sup>4</sup>). Una malizia, quest'ultima, o come a detta di Proclo la definì il platonico Attico, un rovesciamento intenzionale di legami realmente esistenti con l'Egitto—qui infatti gli Ateniesi fondarono colonie—dettato da *baskania*:

Ἀττικὸς ὁ Πλατωνικὸς διὰ βασκανίαν φησὶ μεταποιῆσαι τὴν ἱστορίαν τὸν Θεόπομπον.<sup>5</sup>

Il termine *baskania* riprende intenzionalmente la nomea di Teopompo di Chio *baskanos*, duro e inflessibile censore,<sup>6</sup> e contrassegna una critica che

<sup>2</sup> Afric. *apud* Eus. *PE* 10.10.22 (1.569 Dindorf) = Anaxim., *FGrHist* 72 F 20a.

<sup>3</sup> Procl. *in Tim.* 21e (1.97.27 Diehl) = Anaxim., *FGrHist* 72 F 20b.

<sup>4</sup> L'intenzione di attaccare il mito dell'autoctonia credo sia la chiave corretta per intendere la tesi dell'autore del *Tricarano* circa le origini egiziane degli Ateniesi. Nella testimonianza di Proclo (*loc. cit.* n. *supra*) il platonico Attico (II sec. d.C.) indica in Teopompo di Chio l'autore del *Tricarano* (vd. *infra*) e gli imputa in particolare il rovesciamento del rapporto d'origine tra Sais, città del Delta del Nilo, e Atene: Teopompo nel *Tricarano* avrebbe insinuato che Sais fosse la metropoli e Atene la colonia, quando le cose sarebbero state esattamente al contrario (Atene madrepatria e Sais colonia). La questione sembrerebbe essere stata dibattuta ampiamente a partire dal IV sec. a.C.: se l'autore del *Tricarano* sosteneva, come si è detto, l'origine saitica di Atene, Callistene di Olinto invece (*FGrHist* 124 F 51) e l'attidografo Fanodemo (*FGrHist* 325 F 25) sostenevano l'origine ateniese di Sais; tra IV e III sec. a.C. Ecateo di Abdera, a quanto sembra, sostenne l'origine egiziana di Atene (vd. Diod. 1.28.4). Vd. anche Philoch., *FGrHist* 328 F 93 (dove è difficile dire se fosse proprio Filocoro a contrapporre l'origine ateniese di Cecrope—ritenuta veritiera—all'origine egiziana (ὅτι Αἰγύπτιος ὦν τὰς δύο γλώσσας ἐπίστατο), oppure il testimone). Il problema della *syngheneia* attico-egiziana non fu certo minore, quanto meno a partire dagli ultimi anni sessanta del IV sec. a.C., in un ampio quadro di relazioni politiche che vide gli Egiziani richiedere l'assistenza di Atene contro la Persia: vd. Mazzarino (1966) 467–8. Sulla tematica vastissima dell'autoctonia ateniese, basti il rinvio a Lape (2010) 17 sgg., con bibliografia. Sulle fonti coinvolte nel rapporto Sais-Atene, vd., oltre a Mazzarino (1966) 467–8, anche Prandi (1985) 59–60 (con un opportuno cenno proprio al mito dell'autoctonia ateniese come possibile bersaglio dell'autore del *Tricarano*).

<sup>5</sup> Procl. *in Tim.* 21e (1.97.27 Diehl) = Anaxim., *FGrHist* 72 F 20b. La critica del platonico Attico a Teopompo va inserita, come è ovvio, nella cornice più ampia del contenzioso tra la scuola platonica e Teopompo, che fu critico di Platone. Vd. Theopomp., *FGrHist* 115 T 7, F 275.

<sup>6</sup> Vd. D.Hal. *Pomp.* 8 (2.246–7 Usener–Radermacher) = Theopomp., *FGrHist* 115 T 20a.

sembra quasi ritorcere contro gli Ateniesi le manipolazioni di cui Teopompo diceva capaci proprio gli Ateniesi quando si occupavano del passato.<sup>7</sup>

Ovviamente non stiamo raccogliendo indizi sulla paternità teopompea del *Tricarano*; stiamo, semmai, registrando come idee maturate dagli antichi su certe caratteristiche e proprietà della scrittura di Teopompo contribuirono a consolidare l'opinione di quanti ritenevano che il *Tricarano* fosse una sua opera. Qualcosa di simile, in questa sede, registreremo per Anassimene di Lampsaco, anch'egli suggerito dagli antichi come possibile autore dello stesso scritto in luogo di Teopompo.

Il *Tricarano* resta opera di autenticità dubbia. Sulla sua paternità teopompea o anassimenea i moderni si sono interrogati spesso, e continuano a interrogarsi senza giungere a conclusioni univoche.<sup>8</sup> Lo scritto recava originariamente il sigillo di Teopompo e dunque rientrava nel *corpus* teopompeo; Pausania però, in una notizia che ha vinto spesso il favore della critica,<sup>9</sup> ne rivendica la composizione proprio ad Anassimene (6.18.5 (*Anaxim.*, *FGrHist* 72 T 6)). Riesaminando la fondamentale testimonianza di Pausania, tenteremo di capire la natura delle argomentazioni favorevoli alla paternità di Anassimene, e vedremo come alla loro fondazione abbiano collaborato, accanto ad assunti filologici generali sulle caratteristiche e sulle proprietà della scrittura anassimenea, analogie effettivamente riscontrabili tra i proemi degli scritti storiografici anassimenei e teopompei.

Nel corso di una dettagliata recensione della figura e dell'opera di Anassimene (6.18.2–6),<sup>10</sup> Pausania si sofferma sul problema della paternità del *Tricarano* disegnando uno scenario di conflitto tra Anassimene e Teopompo:

φαίνεται δὲ καὶ ἄνδρα ὁ Ἀναξιμένης ἐχθρὸν οὐκ ἀμαθέστατα ἀλλὰ καὶ ἐπιφθονώτατα ἀμυνάμενος. ἐπεφύκει μὲν αὐτὸς σοφιστῆς καὶ σοφιστῶν λόγους μιμεῖσθαι· ὡς δὲ οἱ διαφορὰ ἐς Θεόπομπον ἐγεγόνει τὸν

<sup>7</sup> Theon, *Prog.* 2 (2.67.22 Spengel) = Theopomp., *FGrHist* 115 F 153.

<sup>8</sup> Pochi i favorevoli alla paternità teopompea: Mazzarino (1966) 384–8. Ben più numerosi i favorevoli alla paternità anassimenea (a partire dalla dichiarazione di Paus. 6.18.5 (*Anaxim.*, *FGrHist* 72 T 6) che nel presente lavoro si prenderà in esame): Koch (1803) 30–1; Pflugk (1827) 44–7; Eyssonius Wichers (1829) 33–5; Geier (1844) 278; Creuzer (1845) 385; Müller (1841) lxxiv a–b; Müller (1846) 34a–35a; Usener (1856) 10–1; Blass (1892) 380; Brzoska (1894) 2096; Reichmann (1895) 22, 36–41; Jacoby (1926b) 105; Berve (1926) 37; Laqueur (1934) 2186; Pédech (1989) 38 sgg.; Shrimpton (1991) 12 sgg. Cf. Meissner (1992) 159, 256 e 274. Non persuasi su Anassimene paiono invece Flower (1994) 21–3, e Chiron (2002) lxxxiv–v.

<sup>9</sup> Vd. n. supra.

<sup>10</sup> *Anaxim.*, *FGrHist* 72 T 6. Per un esame dell'intera recensione di Pausania, vd. Parmeggiani (2009).

Δαμασιστράτου, γράφει βιβλίον ἐς Ἀθηναίους καὶ ἐπὶ Λακεδαιμονίοις ὁμοῦ καὶ Θηβαίοις συγγραφὴν λοίδορον. ὡς δὲ ἦν ἐς τὸ ἀκριβέστατον αὐτῶι μεμιμημένα, ἐπιγράψας τοῦ Θεοπόμπου τὸ ὄνομα τῶι βιβλίῳ διέπεμπεν ἐς τὰς πόλεις· καὶ αὐτὸς τε συγγεγραφῶς ἦν καὶ τὸ ἔχθος τὸ ἐς Θεόπομπον ἀνὰ πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα ἐπηύξητο.<sup>11</sup>

Il *Tricarano*, saggio spiccatamente polemico contro Atene, Sparta e Tebe (βιβλίον ἐς Ἀθηναίους καὶ ἐπὶ Λακεδαιμονίοις ὁμοῦ καὶ Θηβαίοις συγγραφὴν λοίδορον), sarebbe stato opera di Anassimene, il quale, venuto a contesa con Teopompo, l'avrebbe pubblicato a nome del rivale (ἐπιγράψας τοῦ Θεοπόμπου τὸ ὄνομα τῶι βιβλίῳ) apposta per metterlo in cattiva luce e così vendicarsi.

Pausania riporta la notizia con la serenità di chi è cosciente di non indulgere in pericolosi autoschediasmi: φαίνεται ... ὁ Ἀναξιμένης ... ἀμυνόμενος. Nella *Periegesi* il verbo φαίνεται oscilla tra i sensi di 'è evidente', 'si vede', 'è manifesto', quando è costruito con il participio,<sup>12</sup> e quello di 'sembra', quando è costruito con l'infinito,<sup>13</sup> e poiché nel nostro testo φαίνεται è seguito dal participio ἀμυνόμενος, vi sono buone probabilità che il suo senso sia 'è evidente'.<sup>14</sup> Cosa però—ci chiediamo—risulta 'evidente' agli occhi di Pausania? Pausania ci sta segnalando quello che ritiene essere un dato di fatto, una verità fuori discussione, o sta semplicemente riportando un dato della tradizione che ritiene affidabile?

Diamo uno sguardo al più ampio contesto di Paus. 6.18.2–6. Pausania avvia la sua discussione su Anassimene dicendo di riportare una complessa tradizione: 'Questo è quello che Anassimene ha lasciato in memoria', i.e. 'questo è quanto si dice che Anassimene abbia fatto' (18.2: ὑπελίπετο δὲ Ἀναξιμένης τοσάδε ἐς μνήμην). Con queste parole Pausania introduce il noto aneddoto in cui si racconta la difesa, da parte di Anassimene, della città di

<sup>11</sup> Paus. 6.18.5 = Anaxim., *FGrHist* 72 T 6. Cf. *Suda*, s.v. Ἀναξιμένης (a 1989) = Anaxim., *FGrHist* 72 T 6<sup>+</sup> (testo praticamente identico a quello di Pausania). Jacoby ha isolato un breve inciso del passo qui riportato e lo ha pubblicato come Theopomp., *FGrHist* 115 T 10: ὡς δὲ οἱ (sc. Ἀναξιμένει) διαφορὰ ἐς Θεόπομπον ἐγεγόνει τὸν Δαμασιστράτου. Si noti come Jacoby, nel redigere la testimonianza teopompea, abbia tagliato via ogni riferimento contestuale al *Tricarano* (da lui riconosciuto come opera anassimenea e non teopompea: n. 8 *supra*): una scelta a dir poco singolare, se si considera che la διαφορὰ ἐς Θεόπομπον τὸν Δαμασιστράτου e la realizzazione anassimenea del *Tricarano* sono presentati da Pausania come due tempi inscindibili di una stessa tradizione (la prima spiega infatti la seconda).

<sup>12</sup> E.g. 1.41.6; 4.15.3; 4.27.10; 6.7.4; 7.25.1; 8.8.4.

<sup>13</sup> E.g. 1.22.6; 1.42.2; 2.29.9; 2.30.5; 5.17.3; 6.7.7.

<sup>14</sup> Riapprezzo una possibilità che avevo escluso in Parmeggiani (2009) 225.

Lampsaco dai propositi di vendetta di Alessandro (18.3–4). Dopo l’aneddoto troviamo le parole *φαίνεται δὲ καὶ* (18.5), con cui Pausania introduce la storia dell’inimicizia di Anassimene nei riguardi di Teopompo e della conseguente composizione del *Tricarano* (ibid.): è il nostro passo. La congiunzione *καὶ* vincola strettamente la storia sull’origine anassimenea del *Tricarano* (18.5) alla precedente notizia della difesa di Lampsaco ad opera di Anassimene (18.3–4), al punto da far apparire entrambe parte di ‘quanto si dice che Anassimene abbia fatto’.<sup>15</sup> In altre parole—per parafrasare l’intero argomento di Pausania—‘la tradizione vuole che Anassimene abbia salvato Lampsaco in tal modo ... e si sia vendicato di Teopompo in questo modo ...’. Dunque, ad essere evidente (*φαίνεται*) non è la verità dell’informazione riferita, ma la tradizione per come si presenta, che Pausania riporta in quanto tale.<sup>16</sup>

Pausania non riporta l’evidenza della verità fattuale, ma l’evidenza di quanto si racconta su Anassimene.<sup>17</sup> Al tempo stesso però—è altrettanto chiaro—*φαίνεται* inquadra una tradizione che a Pausania doveva apparire abbastanza solida, credibile appunto, se non per gli argomenti su cui poggiava, almeno in ragione di quel certo consenso che essa evidentemente raccoglieva nella pubblica opinione.

Teopompo e Anassimene furono entrambi storici e retori, frequentarono tutti e due la corte macedone<sup>18</sup> ed ebbero entrambi successo nelle *ak-*

<sup>15</sup> Cf. al contrario Jacoby (1926a) 113, in cui l’aneddoto di Lampsaco (18.3–4) è riportato in *petit-druck*, mentre la storia sul *Tricarano* (18.5) è riportata in corpo normale. La congiunzione *καὶ* non depone a favore di questo doppio trattamento.

<sup>16</sup> Opportuna risulta, pertanto, la traduzione latina di Siebelis (1825) 83: ‘Idem etiam Anaximenes inimicum suum non minus erudite, quam invidiose ultus dicitur’. Cf. la traduzione per la Loeb di Jones (1933) 109: ‘Anaximenes is also known to have retaliated on a personal enemy in a very clever but very ill-natured way’.

<sup>17</sup> Cf. anche Parmeggiani (2009) 225–7. Trovo un possibile parallelo per quest’uso di *φαίνεται* in Paus. 4.36.4. Pausania in principio riporta quel che la gente raccontava sul conto di una grotta rinvenibile all’interno alla città di Pilo: si sarebbe trattato della ‘stalla di Nestore e, prima di lui, di Neleo’ (36.2–3: *καὶ σπήλαιόν ἐστιν ἐντὸς τῆς πόλεως· βοῦς δὲ ἐνταῦθα τὰς Νέστορος καὶ ἔτι πρότερον Νηλέως φασὶν αὐλίξεσθαι*). Poi vincola la tradizione relativa al desiderio di Neleo di essere proprietario di buoi a quella relativa al desiderio di Euristeo di possedere i buoi di Gerione (36.3). A questo punto Pausania dice (36.4): *φαίνεται δὲ καὶ Ἔρυξ τότε ἐν Σικελίαι δυναστεύων δριμὺν οὕτως ἔχων ἐς τὰς βοῦς τὰς ἐξ Ἐρυθρίας ἔρωτα, ὥστε καὶ ἐπάλασε πρὸς τὸν Ἡρακλέα ἄθλα ἐπὶ τῇ πάλῃ καταθέμενος τὰς τε βοῦς ταύτας καὶ ἀρχὴν τὴν ἑαυτοῦ*. Come si vede, Pausania non sta raccontando quel che considera essere vero, ma quel che la tradizione dice.

<sup>18</sup> Teopompo compose le *Filippiche* sulla base della conoscenza diretta di Filippo II e della sua corte (per le testimonianze vd. Flower (1994) 17 sgg.; in particolare sul valore dell’*homilia* con i primi del tempo come fondamento della ricerca storica teopompea, vd. *FGrHist* 115 T 20a). Di Anassimene si ricordano i contatti diretti con Filippo II (*FGrHist* 72

*roaseis* (letture e discorsi pubblici).<sup>19</sup> Perciò potrebbero essere stati realmente rivali. Tuttavia, non conosciamo aneddoti particolari che sostanzino biograficamente un eventuale torto subito da Anassimene e motivino, pertanto, la pubblicazione del *Tricarano* come una vendetta, come vorrebbe Pausania utilizzando il verbo ἀμυνάμενος. Anzi, ben lungi dall'illustrare le ragioni del contrasto con Teopompo (διαφορὰ ἐς Θεόπομπον τὸν Δαμασιστράτου), Pausania spiega la realizzazione anassimenea del *Tricarano* insistendo invece sulle capacità stilistiche di Anassimene, su certe caratteristiche della sua scrittura (ἐπεφύκει μὲν αὐτὸς σοφιστῆς καὶ σοφιστῶν λόγους μιμείσθαι ... ὡς δὲ ἦν ἐς τὸ ἀκριβέστατον αὐτῶι μεμιμημένα ...). Evidentemente il sospetto della paternità anassimenea del *Tricarano* era venuto a costituirsi principalmente su base filologica,<sup>20</sup> e ancora, sulla scorta probabilmente di osservazioni e argomenti formulati in un tempo non troppo lontano da quello di Pausania: dal fatto che Flavio Giuseppe, nel I sec. d.C., neghi la paternità teopompea del *Tricarano*<sup>21</sup> ed Elio Aristide, nel II sec. d.C., sia alquanto reticente sull'identità del suo autore,<sup>22</sup> intendiamo, da una parte, che i dubbi sulla paternità teopompea dell'opera presero consistenza nel I sec. d.C. e, dall'altra, che non vennero presentati dati schiacciati in

TT 6, 7 [?]) e con Alessandro (*FGrHist* 72 TT 1, 6, 8, 8<sup>+</sup>, 9a–b, 27), del quale addirittura sarebbe stato, secondo alcune fonti, maestro di retorica (*FGrHist* 72 TT 1, 8, 8<sup>+</sup>; Val. Max. 7.3 *ext.* 4).

<sup>19</sup> Teopompo si vantava esplicitamente dei propri successi pubblici: vd. *FGrHist* 115 F 25 (testo greco citato *infra*). Memoria delle *performances* pubbliche di Anassimene è in una cospicua serie di testimonianze jacobiane: vd. *FGrHist* 72 TT 6, 10, 11, 12, 25. Si noti che nei passi in cui resta traccia di dichiarazioni di Teopompo (Theopomp., F 25) si fa menzione di concorrenti come Isocrate, Teodette e Naucrante, ma non di Anassimene.

<sup>20</sup> Nel senso che la filologia o è stata interamente all'origine dell'aneddoto biografico riportato da Pausania, o è venuta a sostegno dell'aneddoto già esistente (fin dall'epoca del primo ellenismo?), rendendolo più credibile alla pubblica opinione. Vd. *infra*.

<sup>21</sup> Jos. *Ap.* 1.221 (testo non pubblicato da Jacoby): ὁ δὲ τὸν Τριπολιτικὸν γράψας (οὐ γὰρ δὴ Θεόπομπός ἐστιν, ὡς τινες οὔονται). Si noti la sicurezza di Flavio Giuseppe (οὐ γὰρ δὴ Θεόπομπός ἐστιν), il suo cenno ad un'effettiva mancanza di consenso sull'argomento (ὡς τινες οὔονται), ma anche il suo silenzio su Anassimene come possibile autore dell'opera. Purtroppo Flavio Giuseppe non dichiara le ragioni della sua posizione, ma è chiaro che alle sue spalle ci sono analisi più antiche.

<sup>22</sup> Aristid. *or.* 26.51 (2.105 Keil) = Anaxim., *FGrHist* 72 F 21: ὁ θαυμαστός ἐκεῖνος ὁ τὸν Τρικάρανον ποιήσας. Mi chiedo se il verbo ποιεῖν non abbia qui il senso di 'fabbricare'. Il che sottenderebbe un ammiccamento, da parte di Elio Aristide, alla tradizione che presentava il *Tricarano* come opera di un malevolo avversario di Teopompo. Vd. anche n. *infra*.

favore della paternità anassimenea.<sup>23</sup> Quanto osserviamo spiega perché autori tardi come Africano (III sec. d.C.), Proclo (V sec. d.C.) e Sincello (VIII–IX sec. d.C.) attribuiscono, apparentemente senza esitazioni, il *Tricarano* a Teopompo e non ad Anassimene:<sup>24</sup> il *Tricarano* non abbandonò il *corpus* delle opere teopompee né entrò mai, nemmeno cursoriamente, nel *corpus* delle opere anassimenee.

Dunque, o l'analisi stilistica fondò la tradizione su Anassimene autore del *Tricarano* (una tradizione che poteva ben fiorire sul terreno della rivalità reale tra Anassimene e Teopompo), o la rivalità reale tra Anassimene e Teopompo fondò speculazioni biografiche come questa della composizione anassimenea del *Tricarano*, che l'analisi stilistica poi, in un secondo momento, contribuì a rafforzare e ad accreditare in maniera però non decisiva. Quale delle due possibilità si preferisca, è comunque chiaro che la filologia antica ha giocato un ruolo.

Posto che l'attribuzione ad Anassimene venne o avanzata o rafforzata su basi filologiche, e appurato che queste basi furono storicamente insufficienti a rimuovere l'opera dal *corpus* di Teopompo, interroghiamoci ora sugli argomenti. Un argomento sembra desumibile dalle parole stesse di Pausania: *ἐπεφύκει μὲν αὐτὸς σοφιστῆς καὶ σοφιστῶν λόγους μιμῆσθαι ... ὡς δὲ ἦν ἐς τὸ ἀκριβέστατον αὐτῷ μεμιμημένα ...* Anassimene era nato *sophistes* e sapeva imitare discorsi di altri *sophistai* con estrema cura, fin nei minimi dettagli (come avrebbe fatto appunto con lo stile di Teopompo, componendo il *Tricarano*). Accanto al prezioso verbo *ἐπεφύκει*, che parrebbe circoscrivere la prima formazione di Anassimene scrittore al contesto retorico—quasi a sottendere che Anassimene si occupò di storiografia solo in un secondo momento della sua attività—si presenta il dettaglio altrettanto prezioso di

<sup>23</sup> E' forse indicativo che Luciano, anch'egli del II sec. d.C. e quindi all'incirca dello stesso tempo di Pausania, continui ad ascrivere l'opera a Teopompo (*Pseudol.* 29, testo non pubblicato da Jacoby). Altrettanto indicativo, però, è che lo stesso autore in *Herod.* 3 (Anaxim., *FGrHist* 72 T 10) parli di un altrimenti ignoto *Ἀναξιμένης ὁ Χίος*, risultante dall'unione del nome di Anassimene con l'etnico di Teopompo: un caso? La critica ha pensato a una sincope del testo di Luciano (*Ἀναξιμένης <ὁ Λαμφακηνὸς καὶ Θεόπομπος> ὁ Χίος*: Jacoby (1926a) 114 apparato; altri suggerimenti registrati in Parmeggiani (2009) 231 n. 41), ma potrebbe in effetti trattarsi di un divertito ammiccamento alla voce che faceva di Anassimene l'autore del *Tricarano* divulgato a nome di Teopompo (vd. Schneider (2001)), oppure—si può supporre—di un ammiccamento a certe abilità mimetiche di Anassimene storico rispetto a Teopompo storico, su cui vd. *infra*.

<sup>24</sup> Vd. Afric. *apud* Euseb. *PE* 10.10.22 (1.569 Dindorf) = Anaxim., *FGrHist* 72 F 20a: *ἐν τῷ Τρικάρανῳ Θεόπομπος*; Procl. *in Tim.* 21e (1.97.27 Diehl) = Anaxim., *FGrHist* 72 F 20b; Syncell. *Ecl. chron.* 121 (73.1–2 Mosshammer, testo non pubblicato da Jacoby). Tutti e tre i testi sono relativi alla posizione del *Tricarano* sul rapporto di parentela tra Egiziani e Ateniesi, su cui vd. *supra* con n. 4.

un'abilità di mimesi stilistica così precisa (ἐς τὸ ἀκριβέστατον) da risultare fuori dal comune. E questo è un particolare che la filologia antica non avrebbe potuto notare, se 1) non ci fossero già stati casi conclamati di imitazione di testi altrui nel *corpus* delle opere anassimenee, e 2) se non si fossero già registrate tangenze stilistiche tra le opere comprese nel *corpus* di Anassimene e le opere comprese nel *corpus* di Teopompo: per essere sospettato di un autore diverso da Teopompo, il *Tricarano* doveva presentare qualche anomalia particolare rispetto allo stile teopompeo, ma perché il *Tricarano* fosse sospettato di Anassimene, non bastava il presupposto di un'abilità mimetica generica da parte di Anassimene: serviva che questa abilità stilistica si fosse manifestata specificamente rispetto a Teopompo, e fosse già stata notata, ovviamente, rispetto ad opere diverse dal *Tricarano*.

Per via eccezionale il primo dei due punti può essere documentato. Dal *Commentario a Demostene* di Didimo sappiamo che nel libro 7 delle *Filippiche* di Anassimene compariva un discorso quasi identico all'*oratio* 11 del *corpus* di Demostene (un'orazione in cui alcuni avrebbero notato anche anomalie rispetto al lessico tipico demosteniano); su questa base—ci informa Didimo (I sec. a.C.—I sec. d.C.)—la filologia aveva pensato che l'*oratio* 11 fosse stata composta da Anassimene e fosse dunque spuria.<sup>25</sup> Ecco un caso eclatante di σοφιστῶν λόγους μιμῆσθαι ... ἐς τὸ ἀκριβέστατον, i.e. di imitazione fedele di stile altrui rilevato entro il *corpus* anassimeneo.

Il secondo dei due punti risulta, allo stato attuale della documentazione, molto più difficile da approfondire. Didimo, Arpocrazione e Ateneo qualche volta menzionano Teopompo ed Anassimene insieme, rilevando talora divergenze, talaltra identità di contenuto tra i rispettivi resoconti;<sup>26</sup> ciò però non dovrebbe destare meraviglia, se si considera che, essendo stati Teopompo e Anassimene autori entrambi di *Filippiche*, riferimenti a stessi personaggi, a stessi luoghi e stesse vicende erano inevitabili. Vale la pena invece di osservare come l'approccio di Anassimene, in luoghi cruciali della sua opera, potessero istintivamente ricordare al lettore analoghi approcci tenuti da Teopompo: certe analogie—vedremo—potevano ben configurare la tesi di una *imitazione* dello stile di Teopompo da parte di Anassimene.

<sup>25</sup> Così Did. in *D.* 11.7–17: ὑπ[ο]τοπήσειε δ' ἂν τις οὐκ ἀπὸ σκοποῦ συμ[π]εφωρηῆσθαι τὸ λογίδιον (or. 11) ἔκ τινων Δημοσθένους πραγματ<ει>ῶν ἐπισυντεθέν. κ(αὶ) (εἰσὶν) οἱ φασιν Ἀναξιμ(έν)ους (εἶναι) τοῦ Λαμψακηνοῦ τὴν συ[μ]βουλήν, [...] δ[.] ἐν τῇ ἐβδόμῃ τῶν Φιλιππικ(ῶν), ἣν ὀλίγου δεῖν γρ[ά]μμασιν ἀ[ὐ]τοῖς ἐντετ[ά]χθ[αι]. ἔνιοι δ(ὲ) [...] γομ[.] φ[.] κωτερω[.] ἡρμήνευσαν, καθά[περ] τὸ ὀρρωδεῖν ἤκιστα Δεμο[σθ]ενικὸν ὄν κ(αὶ) εἴ τινα ἄλλ[λ]α ὅμοια τούτω[ι]. Si riporta qui il testo di Harding (2006) 80 e 82, diverso da quello pubblicato da Jacoby nei *Fragmente* (*FGrHist* 72 F 11a).

<sup>26</sup> Vd. Anaxim., *FGrHist* 72 FF 2, 7, 12, 17, 18, 27.



Dionigi di Alicarnasso, passando in rassegna nell'*Iseo* le eccellenze stilistiche della retorica greca, formula sulla scrittura di Anassimene il seguente giudizio:

Ἀναξιμένην δὲ τὸν Λαμψακηνὸν ἐν ἀπάσαις μὲν ταῖς ἰδέαις τῶν λόγων τετράγωνόν τινα εἶναι βουλόμενον—καὶ γὰρ ἱστορίας γέγραφε καὶ περὶ τοῦ ποιητοῦ συντάξεις καταλέλοιπε καὶ τέχνας ἐξενήνοχεν, ἦπται δὲ καὶ συμβουλευτικῶν καὶ δικανικῶν ἀγώνων—, οὐ μέντοι τέλειόν γε ἐν οὐδεμιᾷ τούτων τῶν ἰδεῶν, ἀλλ' ἀσθενῆ καὶ ἀπίθανον ὄντα ...<sup>27</sup>

Jacoby ha pubblicato il passo in questione tra i *testimonia* di Anassimene (T 13). Eppure qui ci sono gli estremi per sospettare che ci venga segnalato qualcosa che fu Anassimene stesso a dire.<sup>28</sup> Le parole ἐν ἀπάσαις μὲν ταῖς ἰδέαις τῶν λόγων τετράγωνόν τινα εἶναι βουλόμενον ascrivono chiaramente ad Anassimene una dichiarazione di completezza e competenza nei diversi generi letterari così enfatica da sembrare un autoencomio—una dichiarazione che Dionigi poi smonta, non senza malizia, giudicando imperfetta la scrittura anassimenea su tutti i fronti (οὐ μέντοι τέλειόν γε ἐν οὐδεμιᾷ τούτων τῶν ἰδεῶν). Sarebbe logico supporre che Anassimene sottolineasse esplicitamente la sua versatilità di autore di storia e di retorica e la sua competenza in ogni genere di scrittura in sede proemiale, e—come è ovvio—in un'opera della piena maturità. Ora, se si pensa all'ἐπεφύκει di Pausania (T 6), è logico sospettare che il luogo dell'autoencomio di Anassimene fosse il proemio di un'opera di storia.

Anassimene dunque si vantava di essere un poligrafo. Ebbene, sappiamo da Fozio che Teopompo espresse lo stesso vanto, in modo particolarmente esplicito e perciò urtante, proprio nel proemio di un'opera storica della piena maturità, le *Filippiche*:

συνακμάσαι δὲ λέγει αὐτὸς [sc. Teopompo] ἑαυτὸν Ἰσοκράτει τε τῷ Ἀθηναίῳ καὶ Θεοδέκτῃ τῷ Φασηλίτῃ καὶ Ναυκράτει τῷ Ἐρυθραίῳ, καὶ τούτους ἅμα αὐτῷ τὰ πρωτεῖα τῆς ἐν λόγοις παιδείας ἔχειν ἐν τοῖς Ἑλλησιν. ἀλλὰ Ἰσοκράτην μὲν δι' ἀπορίαν βίου καὶ Θεοδέκτην μισθοῦ λόγους γράφειν καὶ σοφιστεύειν, ἐκπαιδεύοντας τοὺς νέους κἀκεῖθεν καρπουμένους τὰς ὠφελείας· αὐτὸν δὲ καὶ Ναυκράτην αὐτάρκως ἔχοντας ἐν τούτοις αἰεὶ τὴν διατριβὴν ἐν τῷ φιλοσοφεῖν καὶ φιλομαθεῖν

<sup>27</sup> D.Hal. *Is.* 19 (1.122 Usener–Radermacher) = Anaxim., *FGrHist* 72 T 13.

<sup>28</sup> T 13 contiene, dunque, elementi che ne qualificerebbero l'assegnazione ai 'frammenti' (F). Altrove ho già osservato come la distinzione jacobiana tra 'testimonianze' (T) e 'frammenti' (F) sia discutibile in linea di principio ed equivoca di fatto: vd. Parmeggiani (2011) 27 sgg.

ποιεῖσθαι· καὶ ὡς οὐκ ἂν εἴη αὐτῶι παράλογον ἀντιποιουμένωι τῶν πρωτείων, οὐκ ἔλαττόνων μὲν ἢ δισμυρίων ἑπὼν τοὺς ἐπιδεικτικoὺς τῶν λόγων συγγραφαμένωι, πλείους δὲ ἢ ἰε̄ μυριάδας, ἐν οἷς τὰς τε τῶν Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων πράξεις μέχρι νῦν ἀπαγγελλομένας ἐστὶ λαβεῖν. ἔτι δὲ καὶ διότι οὐδεὶς ἐστὶ τόπος κοινός τῶν Ἑλλήνων οὐδὲ πόλις ἀξιόχρεως, εἰς οὓς αὐτός οὐκ ἐπιδημῶν καὶ τὰς τῶν λόγων ἐπιδείξεις ποιούμενος οὐχὶ μέγα κλέος καὶ ὑπόμνημα τῆς ἐν λόγοις αὐτοῦ κατέλιπεν ἀρετῆς. ταῦτα αὐτὸς περὶ αὐτοῦ λέγων, τοὺς ἐν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις ἔχοντας ἐν λόγοις τὸ πρωτεύειν πολὺ καταδεεστέρους ἀποφαίνεται τῶν καθ' ἑαυτὸν οὐδὲ τῆς δευτέρας τάξεως ἀξιουμένων. καὶ τοῦτο δῆλον εἶναί φησι καὶ ἐξ αὐτῶν τῶν παρ' ἑκατέροις ἐκπεπονημένων καὶ κατειλημμένων λόγων· πολλὴν γὰρ τὴν τοιαύτην παιδευσιν ἐπίδοσιν λαβεῖν κατὰ τὴν αὐτοῦ ἡλικίαν.<sup>29</sup>

L'analogia con Anassimene non potrebbe essere più chiara. Non saremmo sorpresi, anzi, se dovessimo scoprire che pure Anassimene si vantava di essersi guadagnato grande fama (μέγα κλέος) e di aver lasciato traccia della propria grandezza di scrittore nelle principali città greche (καὶ ὑπόμνημα τῆς ἐν λόγοις ἀρετῆς), se si considera la ricca aneddótica sulle letture pubbliche anassimenee<sup>30</sup> e la memoria che, testimone Pausania (T 6), Anassimene avrebbe poi lasciato di sé ad Olimpia.<sup>31</sup>

Veniamo ora ad un secondo passo. Dionigi di Alicarnasso, nel proemio generale delle *Antichità Romane*, chiama in causa insieme Teopompo e Anassimene per qualcosa che entrambi avrebbero fatto in sede proemiale nelle rispettive opere storiche:

τοὺς εἰωθότας ἀποδίδοσθαι τοῖς προοιμίωις τῶν ἱστοριῶν λόγους ἥκιστα βουλόμενος ἀναγκάζομαι περὶ ἑμαυτοῦ προειπεῖν, οὗτ' ἐν τοῖς ἰδίοις μέλλων πλεονάζειν ἐπαίνοις ... οὗτε διαβολὰς καθ' ἑτέρων ἐγνωκῶς ποιεῖσθαι συγγραφέων, ὥσπερ Ἀναξιμένης καὶ Θεόπομπος [115 F 24] ἐν τοῖς προοιμίωις τῶν ἱστοριῶν ἐποίησαν ...<sup>32</sup>

<sup>29</sup> Phot. *Bibl.* 176, 120b–121a (2.174–5 Henry) = Theopomp., *FGrHist* 115 F 25. Sul passo di Fozio, che come si è detto tiene memoria con ogni probabilità di contenuti del proemio generale delle *Filippiche*, vd. Vattuone (1997) 88–92.

<sup>30</sup> Vd. *supra* n. 19.

<sup>31</sup> Vd. Paus. 6.18.2–6 = Anaxim., *FGrHist* 72 T 6.

<sup>32</sup> D.Hal. *A.R.* 1.1.1 = Anaxim., *FGrHist* 72 F 1 = Theopomp., *FGrHist* 115 F 24. Sul passo in margine al proemio generale delle *Filippiche* teopompee, vd. Vattuone (1997) 87–8.

Una prima analogia tra Anassimene e Teopompo, secondo Dionigi, consisterebbe proprio nella tendenza di entrambi all'autoencomio: le espressioni *περὶ ἑμαυτοῦ προειπεῖν* ed *ἐν τοῖς ἰδίοις ... πλεονάζειν ἐπαίνοις* sono un chiaro rinvio a quanto sappiamo detto su Anassimene da Dionigi nell'*Iseo* (Anaxim., T 13) e su Teopompo da Fozio nella *Biblioteca* (Theopomp., F 25). A questa analogia se ne aggiunge poi una seconda: come leggiamo in Dionigi, *διαβολὰς ποιεῖσθαι καθ' ἑτέρων συγγραφέων*, Anassimene e Teopompo mossero entrambi attacchi ad altri storici. Ecco due facce—l'autoencomio e la polemica—di una stessa medaglia proemiale.

La critica di Dionigi nelle *Antichità Romane* (Anaxim., F 1) ci suggerisce che l'autoencomio anassimeneo di cui resta traccia nell'*Iseo* (Anaxim., T 13) figurasse effettivamente nel proemio di un'opera storica.

Potremmo forse spingerci oltre, immaginando che il proemio in questione fosse quello delle *Filippiche* anassimenee, e supporre così un campo di analogie tra il proemio delle *Filippiche* di Teopompo e il proemio delle *Filippiche* di Anassimene, che dunque, considerate nel loro complesso, ci apparirebbero quasi come una reazione o una risposta polemica di Anassimene alle *Filippiche* di Teopompo: Anassimene, anzi, avrebbe insistito nel proemio intenzionalmente sui temi già teopompei della flessibilità della scrittura e della competenza in ogni genere letterario appositamente per presentarsi ai suoi lettori non meno autorevole del predecessore. Non è forse questa una buona premessa per intendere a pieno il senso della *διαφορὰ ἐς Θεόπομπον τὸν Δαμασιστράτου* che in Pausania (T 6) è il presupposto per attribuire ad Anassimene la composizione del *Tricarano*?<sup>33</sup>

Messa da parte ogni possibile ipotesi, siamo riusciti a rintracciare analogie concrete tra Anassimene e Teopompo, sufficienti a farci capire perché Anassimene potesse essere recepito come un autore capace di imitare nei dettagli Teopompo. Giacché lo stile del *Tricarano* restava fondamentalmente teopompeo, i filologi che supposero l'autenticità anassimenea dell'opera

<sup>33</sup> Con questo non intendo dire che la composizione delle *Filippiche* anassimenee fosse interamente strumentale alla polemica con Teopompo, né che le autoencomiastiche dichiarazioni proemiali di Anassimene fossero fini a se stesse. È molto probabile che Teopompo rappresentasse, per Anassimene, un ineludibile termine di confronto: Anassimene potrebbe aver composto un'opera—le *Filippiche* appunto—in cui la materia teopompea era ritrattata e l'interpretazione dello stesso tempo storico (gli anni di Filippo II) ridiscussa. Si noti l'appunto di Jacoby (1926b) 107 a margine di Anaxim., *FGrHist* 72 F 1: 'A(naximenes) hat vielleicht gerade gegen Theopompos polemisiert (T 6 §5). doch s(ehe) auch 115 F 25'. Se, come si suggerisce nella più recente sintesi sull'argomento (Flower (1994) 32–6), le *Filippiche* di Teopompo furono pubblicate probabilmente dopo la morte di Filippo II (336 a.C.) e prima dell'esilio di Teopompo (323/2 a.C.), per le *Filippiche* anassimenee dovremmo ipotizzare un'epoca in ogni caso successiva alla morte di Alessandro. Purtroppo i frammenti anassimenei non ci danno chiare indicazioni su questo punto.

dovettero ricorrere, per elaborare la propria tesi, a precedenti tesi che suffragassero l'abilità eccezionale di Anassimene nell'imitazione dello stile altrui (cf. F 11a, a margine dell'*oratio* 11 del *corpus* di Demostene) e ad analogie come queste, che abbiamo individuato adesso, tra i proemi delle opere storiche di Anassimene e di Teopompo. Argomentazioni insufficienti, per gli antichi come per noi, perché il *Tricarano* fosse riconosciuto con la massima sicurezza anassimenea e fosse escluso in via definitiva dal *corpus* delle opere di Teopompo.

Il quadro complessivo resta lacunoso e certi limiti impongono, come è ovvio, cautela: non possiamo pretendere di aver individuato *tutti* gli argomenti serviti alla filologia antica per indicare in Anassimene l'autore del *Tricarano*. Eppure, dall'esame dell'informazione disponibile risulta che i fondamenti dell'attribuzione del *Tricarano* ad Anassimene sono deboli. Questo non è senza conseguenze per chi si proponga di aggiornare la raccolta jacobiana dei frammenti di Anassimene e di Teopompo. Felix Jacoby, ritenendo con sicurezza certo eccessiva che il *Tricarano* fosse opera anassimenea, ha scelto di includere i testi ad esso relativi nell'edizione di Anassimene (*FGrHist* 72, vol. II A) e di escluderli dall'edizione di Teopompo (*FGrHist* 115, vol. II B). Poiché questa sicurezza non l'abbiamo più, tutti i testi sul *Tricarano* vanno restituiti a Teopompo e integrati nella sua edizione.<sup>34</sup> Per Anassimene, d'altra parte, potrebbe essere utile fare lo stesso, poiché per quanto fragili ci appaiano ora i fondamenti della tesi antica che faceva del *Tricarano* una sua opera, è dalla considerazione unitaria dei testi sul *Tricarano* che emergono, come abbiamo visto, particolari tutt'altro che irrilevanti sulla ricezione di Anassimene e della sua scrittura.<sup>35</sup>

Università di Ferrara

GIOVANNI PARMEGGIANI  
gvprm@libero.it

<sup>34</sup> In una completezza—vorrei osservare—superiore all'edizione jacobiana, in cui non sembra darsi il dovuto spazio ad alcuni passi (quand'anche noti) della tradizione relativa al *Tricarano*: vd. ad esempio i *loci* di Flavio Giuseppe, Luciano (entrambi menzionati in Jacoby (1926b) 105, a margine di Anaxim., *FGrHist* 72 T 6) e Sincello, ricordati *supra* alle nn. 21, 23 e 24.

<sup>35</sup> E' attualmente in preparazione una nuova edizione dei frammenti di Anassimene, a mia cura, entro il progetto dei *Frammenti degli Storici Greci (FStGr)* coordinato dal Prof. Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata).

## BIBLIOGRAFIA

- Berve, H. (1926) *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage, II: Prosopographie* (München).
- Blass, F. (1892) *Die attische Beredsamkeit, II: Isokrates und Isaios<sup>2</sup>* (Leipzig).
- Brzoska, J. (1894) 'Anaximenes (3)', *RE* 1.2: 2086–98.
- Chiron, P. (2002) *Pseudo-Aristote: Rhétorique à Alexandre* (Paris).
- Creuzer, F. (1845) *Die historische Kunst der Griechen in ihrer Entstehung und Fortbildung. Zweite verbesserte und vermehrte Ausgabe besorgt von J. Kayser* (Leipzig – Darmstadt).
- Eyssonius Wichers, R. H. (1829) *Theopompi Chii fragmenta* (Lugduni Batavorum).
- Flower, M. A. (1994) *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the Fourth Century BC* (Oxford).
- Geier, R. (1844) *Alexandri Magni historiarum scriptores aetate suppare* (Lipsiae).
- Harding, P. (2006) *Didymos, On Demosthenes: Introduction, Text, Translation and Commentary* (Oxford).
- Jacoby, F. (1926a) *Die Fragmente der griechischen Historiker, II A, Text* (Berlin).  
 — (1926b) *Die Fragmente der griechischen Historiker, II C, Kommentar* (Berlin).
- Jones, W. H. S. (1933) *Pausanias: Description of Greece, III, Books VI–VIII (I–XXI)* (London–Cambridge Mass.).
- Koch, F. (1803) *Prolegomena ad Theopompum Chium* (Sedini).
- Lape, S. (2010) *Race and Citizen Identity in the Classical Athenian Democracy* (Cambridge).
- Laqueur, R. (1934) 'Theopompos (9)', *RE* 5A.2: 2176–223.
- Mazzarino, S. (1966) *Il pensiero storico classico, I* (Bari).
- Meissner, B. (1992) *Historiker zwischen Polis und Königshof: Studien zur Stellung der Geschichtsschreiber in der griechischen Gesellschaft in spätklassischer und frühhellenistischer Zeit* (Göttingen).
- Müller, C. (1841) *Fragmenta Historicorum Graecorum, I* (Parisiis).  
 — (1846) *Fragmenta scriptorum de rebus Alexandri Magni, Pseudo-Callisthenes, Itinerarium Alexandri* (Parisiis).
- Parmeggiani, G. (2009) 'Anassimene ritrovato da Pausania (FGrHist 72 T 6)', in E. Lanzillotta, V. Costa e G. Ottone, edd., *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari: In ricordo di Silvio Accame. Atti del II Workshop internazionale (Roma, 16–18 febbraio 2006)* (Tivoli) 213–33.  
 — (2011) *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca* (Bologna).
- Pédech, P. (1989) *Trois historiens méconnus: Théopompe, Duris, Phylarque* (Paris).
- Pflugk, J. (1827) *De Theopompi Chii vita et scriptis* (Berolini).
- Prandi, L. (1985) *Callistene di Olinto: uno storico tra Aristotele e i re macedoni* (Milano).

- Reichmann, G. (1895) *De Anaximenis Lampsaceni vita et scriptis* (Berolini).
- Schneider, W. J. (2001) 'Ein der Heimat verwiesener Autor. Anaximenes von Lampsakos bei Lukian, *Herod.* 3', *Arctos* 35: 175–87.
- Shrimpton, G. S. (1991) *Theopompus the Historian* (Montreal–Kingston–London–Buffalo).
- Siebelis, C. G. (1825) *Pausaniae Graeciae Descriptio, III* (Lipsiae).
- Usener, H. (1856) *Quaestiones anaximeneae* (Gottingae).
- Vattuone, R. (1997) 'Una testimonianza dimenticata di Teopompo (Phot., *Bibl.*, 176, P. 121 A, 30–34): Note sul proemio dei *Philippika*', in L. Criscuolo, G. Geraci e C. Salvaterra, edd., *Simblis* 2 (Bologna) 85–106.